



Book**Tribu**

live your belief

www.booktribu.com

Franco Zanichelli

Under e Over

La vita da angolazioni diverse



Proprietà letteraria riservata
© 2018 Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti

ISBN 978-88-99099-29-9

Prima edizione: marzo 2018

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di Business Athletics
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

Alla mia famiglia.

UNDER

0 - 6 anni

Interpreti: Francesco (che sono io), Sara (mia sorella, purtroppo), Giovanni (mio padre), Diana (mia madre), Alfio (il nonno con i baffi), Leandro (il nonno senza baffi), Carola (nonna moglie di Alfio), Gloria (nonna moglie di Leandro), Iolanda (sorella di mia madre), Ernestina e Franco (amici di mia madre e mio padre).

“Nella nostra infanzia c'è sempre un momento in cui una porta si apre e lascia entrare l'avvenire.”

Graham Greene

ANTEFATTO

Corro, corro come un disperato, non so perché, non so neanche dove vado, ma corro.

Non sono solo, ce ne sono molti altri con me. Non c'è molta luce e non li vedo, ma li sento. Un fruscio continuo, un rumore di fondo come se qualcuno o qualcosa ci risucchiasse senza possibilità di fermarsi e uscire dal gruppo.

Si stava molto meglio prima, tutti sereni e tranquilli in un posto riparato, temperatura costante, né troppo calda né troppo fredda, possibilità di pensare ai propri affari, di parlare con gli altri del più e del meno, di fare qualche conoscenza.

Poi, all'improvviso, un sussulto, uno spasmo e via, tutti sparati dentro questo canale stretto e vischioso, correndo come disperati senza sapere dove andiamo e perché.

Ne supero tanti alcuni superano me qualcuno cede di schianto e lo sento spegnersi mentre gli passo sopra. Sembra che andare forte per arrivare primi sia questione di vita o di morte. Uno dei miei compagni di viaggio, grande e grosso come un camion, mi schiafffa il suo codino sul muso e se ne va, trionfo, a velocità folle. L'avevo conosciuto nella sacca che ci conteneva fino a poco fa e non mi era stato per niente simpatico fin dall'inizio. E ora che mi irride sbattendomi il suo codino sul muso, lo è ancora meno. Lo affianco, gli faccio capire che se la dovrà vedere con me, che non avrà vita facile, che arriverò prima di lui, ovunque si vada.

È dura, molto dura, si viaggia in mezzo ai resti di tanti compagni che si sono arresi, ma io sono forte, mi sento forte, neanche questo bestione grande e grosso, che sembra mi abbia preso di mira, mi fa paura.

Siamo sempre di meno, qualche centinaio forse, almeno a sentire dalle vibrazioni dei nostri codini. Qualcosa sta per succedere, lo sento, perché la strada si è fatta improvvisamente più agevole e si viaggia più spediti. E finalmente la nostra corsa si ferma davanti a un ostacolo grande e grosso, un vero e proprio muro contro cui sbattiamo violentemente. La nostra meta?

Ma no, non può essere tutto qui, ci deve essere ben altro oltre questo muro. Per forza, se no perché tutto questo affanno, tutto questo viaggio, tutti quei morti lungo la strada? Vediamo che cosa si può fare, vediamo se riusciamo a bucarlo, questo benedetto muro.

È duro, ma riesco piano piano a scalfirlo, sono già un po' dentro con la testa, sto andando bene, anche se ancora non capisco perché stia facendo tutto questo. Sento vicino a me il bestione grande e grosso che sta anche lui lavorando come matto, e ne sento anche altri, più lontani, tutti intenti a far vibrare il loro codino per farsi largo in mezzo a questa scorza dura come il marmo che impedisce di andare oltre.

Il bestione sembra che faccia sempre più fatica, ansima come un mantice, procede con sforzo, poi si ferma. Ho appena il tempo di constatare la mia vittoria che si scatena il finimondo e, accompagnato da scariche elettriche violente e da una serie di scoppiettii che sembrano fuochi d'artificio, mi trovo dentro.

«Era ora che arrivassi, stavo ormai per perdere le speranze. Spero mi abbia portato il tuo corredo, con la sola mia metà non riesco a combinare proprio niente. A proposito, porti con te una X o una Y?»

«Mi sembra una X, anzi una doppia X, se devo essere proprio preciso» rispondo.

«Bene, speriamo che là fuori siano contenti. Su, forza, dai che cominciamo».

UNDER: ANNO ZERO

Si sono accorti di me durante la settimana bianca.

I miei genitori l'avevano programmata da tanto tempo: doveva essere un nuovo viaggio di nozze, loro due soli. Invece l'abbiamo fatto in tre.

Sapevo già da un po' che mi volevano, ma io ero deciso ad annunciare la mia presenza in modo non convenzionale e ho scelto per l'evento Courmayeur.

Prima però, per un paio di giorni, mi sono fatto tutte le piste insieme con mia madre, poi le ho comunicato - e non chiedetemi come - che c'ero anch'io e lei ha smesso di sciare, credo per paura di perdermi.

Mi sono un po' pentito di averle tolto qualche giorno di sci, ma il posto era bello, c'era il sole e l'aria frizzante: ho pensato che fosse molto meglio annunciare la mia presenza in un posto così piuttosto che in pianura, e magari con la nebbia.

I miei genitori erano contenti e hanno festeggiato con una cena al lume di candela nel ristorante più bello di Courmayeur, ed è lì che ho assaggiato per la prima volta lo champagne.

La seconda volta che ho incontrato lo champagne è stato un po' di tempo dopo, a casa dei nonni, tutti riuniti per festeggiarmi: cappelletti, lessò e lambrusco. Lo champagne è arrivato alla fine, col dolce, il “pan degli angeli”.

Mi sono sentito amato, per la prima volta ho pensato che mi era andata bene. Potevo capitare in un altro posto, magari sgradevole e, soprattutto, senza il Pan degli Angeli e lo champagne, anche se preferisco il lambrusco.

Ed è lì che ho sentito per la prima volta parlare del mio sesso. Chi diceva che ero maschio, chi diceva che ero femmina...

«Nella mia famiglia...» diceva uno «...sono sempre nati più maschi che femmine, quindi vedrete che sarà maschio».

«Nella mia invece ...» diceva un altro «...sono sempre state più femmine che maschi, secondo me è più facile che sia una bimba».

«Maschio o femmina è lo stesso» dicevano poi tutti «l'importante è che sia in buona salute».

Avrei voluto tranquillizzarli, comunicare loro che ero in perfetta forma, che tutto procedeva regolarmente, ma non sapevo come fare. Per quanto riguarda invece il sesso non sapevo proprio che dire, ero ancora completamente all'oscuro di cosa fosse.

Qui dove sono sto bene, tutto tranquillo, tutto regolare, temperatura costante e gradevole, cibo a volontà, sicurezza totale, sensazioni positive.

Sono ancora molto piccolo, non credo che da fuori si veda la mia presenza. Ma, se non mi si vede, ho capito però che mi si sente: da qualche giorno qualcosa pulsa dentro di me e l'hanno sentito anche da fuori. Non so se sia un fatto normale o altro di cui preoccuparsi.

«Ho sentito battere il suo cuore!» ha detto mio padre, in piena agitazione con l'orecchio appoggiato sulla pancia di mia madre
«Anche adesso, senti?»

«E come faccio a sentire...» ha detto lei.

«Prova con questo» le dice allora mio padre appoggiandole un attrezzo rotondo, freddo e duro sulla pancia.

«Sì, adesso lo sento!» conferma lei.

Credevo che svenissero.

«Ha un cuore forte» hanno esclamato alla fine, e si sono abbracciati.

In quel momento ho capito tante cose: che non mi dovevo preoccupare, che tutto filava liscio e che, soprattutto, fortunatamente, i miei genitori si volevano bene. Non sapevo ancora cosa significasse volersi bene, ma ho sentito da subito che era una cosa bella.

E ho saputo che la cosa che batteva dentro di me era giusto che battesse, che era una cosa importante e che si chiamava cuore. Sto cambiando, mi sto modificando, non c'è uno specchio per averne eventuale conferma, ma sento che sto cambiando. E intanto nuoto, dentro un liquido denso che mi permette di fluttuare in assenza di gravità, in una situazione di assoluta sicurezza, come fosse un airbag naturale.

Qualcosa sta strisciando sopra di me, lo avverto distintamente: qualcuno ha spiaccicato una pomata fredda e untuosa sopra la pancia di mia madre e sta muovendo quell' attrezzo freddo e rotondo avanti e indietro. Mi sento osservato.

«Ecco, vedete, qui c'è la testa, gli occhi, la bocca, le orecchie, il torace, l'addome, le mani, le gambe, i piedi... è sano come un pesce» ha detto il medico.

Ho l'impressione che in effetti mi stiano guardando. Non so se mi fa piacere o no, ma provo il bisogno di nascondermi.

«È maschio o femmina?» ha chiesto mio padre.

«Adesso s'è girato, sembra quasi che si vergogni. Adesso ... vediamo un po', ah... eccolo qui...

è maschio, quello lì è il pistolino, lo vedete?»

«È maschio» ha ribadito mio padre con un profondo respiro.

Secondo me non ha visto niente, ma sembra contento.

«Sei contento, eh?» ha detto allora mia madre scuotendo la testa e sorridendo.

«L'importante è che sia sano!» ha detto alla fine mio padre.

Questa l'avevo già sentita.

Nel grembo di mia madre la vita scorre senza molte novità. Le novità e le cose interessanti avvengono fuori.

«Come sta il mio nipotino? Avete già pensato al nome?»

Il fatto del nome sembra una cosa di estrema importanza e, come sempre in questi casi, le idee sono contrastanti.

«Artemio sarebbe un bel nome» dice uno che penso sia il nonno
«Era il nome di mio padre, mi piacerebbe lo si ricordasse».

A me Artemio fa cagare!

«Artemio? Ma dai, con tutto il rispetto per tuo padre, Artemio è un nome vecchio come Noè e poi, scusami, ma fa cagare»
ribatte una voce che penso sia dell’altro nonno.

D’accordo!

«Spero che tu non voglia mettergli nome Dorando, quello di tuo
padre» continua il primo.

«Sempre meglio che Artemio, comunque».

Per me fanno cagare tutti e due!

Quando ci sono i nonni, mio padre e mia madre non si
pronunciano mai, ma quando sono soli ad Artemio e Dorando
non ci pensano proprio.

Meno male!

Vengono fuori nomi più moderni Andrea, per esempio, Luca,
Francesco. Io, per il momento, non mi pronuncio, anche se ho
una preferenza.

A mia madre piace il nome “Francesco”.

«Ha tirato un calcio» dice mia madre quando vuole sostenere la
sua idea «Quando abbiamo detto “Francesco” ha tirato un
calcio, vuol dire che è d’accordo con me».

«E se provo a dire “Luca”?» interviene ogni volta mio padre.

«Non sento niente».

«Tu gli fai tirare i calci non quando diciamo “Francesco”, ma
quando pare a te».

«Ecco, senti, quando hai detto “Francesco” si è mosso di nuovo
e mi ha tirato un calcio».

Io i calci li tiravo quando volevo sgranchirmi le gambe e non
quando sentivo il nome “Francesco”. Anche se “Francesco”,
comunque, è un bel nome. Vedrò di fare in modo di tirare un
calcio tutte le volte che lo chiamano in causa, in fondo è un mio
diritto.

E intanto il tempo passa, io divento sempre più grosso e il posto in cui mi trovo si fa sempre più scomodo. E poi mia madre è molto più instabile, piange, ride e si tasta continuamente la pancia. Le hanno detto che deve far ginnastica prenatale, così da un po' di tempo fa strani movimenti e mi fa ballonzolare di qua e di là senza nessun rispetto, meno male che qui tutto è morbido, se no sarebbero guai.

È ora di uscire di qui: già, ma da dove?

«Francesco comincia a dare problemi ancora prima di nascere, il medico mi ha detto che è in posizione podalica. Dice che dovremo fare il parto cesareo, a meno che non riesca a girarlo a testa in giù qualche giorno prima del parto».

«Tu cosa ne pensi?»

«Se non ci riesce, se non altro Francesco soffrirà meno. Vedremo».

Vedremo un corno, faremo come pare a me! Non ho chiaro il concetto di cosa significhi posizione podalica, so solo che sono messo dritto con la testa sopra e i piedi sotto, e non so neanche cosa voglia dire parto cesareo, ma se serve per soffrire meno, ben venga. Quindi da questa posizione, che ho imparato si chiama podalica, non mi muovo più, qualunque manovra faccia il dottore.

Sembra proprio che podalico sia una parola brutta.

«È podalico» dicono tutti grattandosi perplessi la testa.

E raccontano storie di parti disastrosi, di bambini in posizione podalica rimasti strozzati dal cordone ombelicale, di travagli lunghi e pericolosi per la salute della stessa madre.

«Speriamo che il dottore riesca a farlo girare» concludono poi tutti due i nonni, una volta tanto d'accordo.

«Cosa ne volete sapere voi di parti e di bambini. Voi ne sapete solo di calcio e tresette!» intervengono allora le nonne «Voi maschi siete bravi solo a fare quello...» concludono poi all'unisono.

Da buon maschio ne so poco anch'io, so solo che da questa posizione non mi muovo. E dire che il medico è da un po' che ci prova: preme la pancia di mia madre di qua e di là, cerca di capovolgermi, di farmi andare con la testa sotto e i piedi sopra, e io resisto. Anche il medico non desiste facilmente, suda, smoccola, ma io non mi muovo, il pensiero di far soffrire mia madre o di venir strozzato dal cordone ombelicale mi fa paura.

«È cocciuto, eh, questo bimbo, non vuole farsi girare, non ci riesco proprio. Può darsi che si giri da solo all'ultimo momento, speriamo» dice alla fine il medico.

«Tutto al più faremo il taglio cesareo» interviene mia madre. Sembra sollevata.

Col cavolo che mi giro, caro dottore, né adesso né all'ultimo momento.

Il momento sembra arrivato. È ora di uscire. Più che una mia scelta è una necessità. Io dentro la pancia ci sono stato e ci sto bene, ma i tempi adesso sono duri. Sono pressato da tutte le parti, non riesco a fare il minimo movimento, mi si addormentano le gambe e le braccia, e poi ho freddo: il liquido caldo che mi avvolgeva si è volatilizzato, sono senza airbag. Penso proprio che sia il momento di uscire, volente o nolente.

Intorno a mia madre c'è un casino infernale. Parlano tutti disordinatamente, le mie nonne per prime, e poi mia madre, e poi mia zia, la sorella di mia madre, e poi un'altra zia di cui non conosco il nome, mentre i maschi di casa, compreso mio padre, vengono per fortuna continuamente zittiti e invitati a pensare al calcio e al tresette.

«Dovremo fare il taglio cesareo, signora» sta dicendo il dottore
«Adesso vengono a prepararla per la sala operatoria. Non abbia paura, è una cosa semplice».

«Va bene, dottore, l'importante è che Francesco non soffra». Lo dice con aria tranquilla, sembra in fondo contenta.

Anch'io sono contento: primo perché soffrirò meno, secondo perché anche mia madre soffrirà meno e terzo, ma non ultimo, perché ho vinto io!

Freddo, un freddo cane, da battere i denti, se li avessi. E luce, una luce accecante che, dopo mesi e mesi di buio, mi lacera gli occhi, anche se li tengo prudentemente chiusi. E suoni sgangherati, frastornanti, senza riparo alcuno, che pungono le mie orecchie abituate ai suoni ovattati di prima.

Se questo è il mondo, forse facevo meglio a rimanere dentro. Neanche il tempo di pensarla che una mano mi toglie da mia madre e mi avvolge in un panno caldo e morbido; va meglio, decisamente meglio! La stessa mano però, con un gesto inconsulto, mi taglia di netto il cordone che usciva dalla pancia, unico appiglio che mi dava ancora un po' di sicurezza. Terrore, terrore allo stato puro, mancanza d'aria, impossibilità a respirare, senso di soffocamento. E adesso? Qualcuno mi prende per i piedi, mi gira con la testa all'ingiù e mi dà una manata sulla schiena. Adesso è troppo, devo reagire, devo farmi sentire, non si fa così con un povero cristo appena sbarcato sulla terra. Piango, cosa volete che faccia, piango.

«Benvenuto in questo mondo, Francesco» dice una voce che mi sembra quella del dottore che voleva che mi girassi nella pancia. Poi, rivolto a mia madre «È forte, signora, ha una voce che spacca i timpani, farà il cantante».

Continuo a piangere, ma intanto respiro... respiro... non soffoco più, bravo dottore! Non farla troppo lunga però, voglio mia madre.

Qualcuno mi asciuga, vogliono farmi bello prima di presentarmi a lei. Mi avvolgono di nuovo in un panno morbido e mi appoggiano delicatamente sulla sua pancia. La riconosco dall'odore, è proprio lei, la mia mamma, non posso sbagliarmi. Non piango più. Mia madre mi guarda, mi sorride e mi culla delicatamente. Sono calmo e mentre mi portano in camera, mi

assopisco. Intanto annoto mentalmente che piangere produce effetti positivi e che presentarsi con un buon aspetto paga, dovrò tenerlo in mente, in futuro potrebbe tornare utile.

Neanche il tempo di assaporare il gusto di una pennichella che comincia la danza: per primo arriva mio padre, che ha la faccia di uno passato sotto un camion o di uno che ha fumato mille sigarette all'ora, cosa per altro successa davvero. Poi i nonni, quello con i baffi e quello senza, e le nonne, che prepotentemente passano loro davanti pretendendo il posto in prima fila, sempre per via del calcio e del tredette, penso.

«Guarda me» dice mio padre.

«No, no, guarda me» dicono tutti.

«“L'è bel come al sol” ...» dicono sempre tutti.

«Assomiglia a Giovanni, no, a Diana... no, ad Alfio... no, a Leandro».

«Assomiglia piuttosto a mio padre Artemio» dice uno dei due nonni, armato di folti baffi bianchi, che mi sembra di aver capito si chiami Alfio. «Sapete che spesso si salta una generazione nelle somiglianze. Ho una foto di mio padre da piccolo ed è tale e quale» prosegue Alfio.

Giovanni, Diana, Alfio, Leandro, Gloria, Carola, Artemio, Dorando.

«Ci sono anch'io, eh, Francesco» dice una voce dal fondo
«Sono tua zia Iolanda».

Ci mancava solo lei.

Mi chiamo Francesco, è ufficiale; ha vinto la mia mamma e un po' anch'io. È un nome che suona bene e che si accompagna perfettamente al mio cognome: Francesco Belli. Una accoppiata vincente, pensa un po' se mi fossi chiamato Giandomenico Prestigiacomo: al momento della firma mi ci sarebbero volute le ferie.

A proposito di lunghezza, qualcuno mi chiama già “Franci”, qualcuno “Cesco” (orrendo!), qualcuno addirittura “Fra” e basta. Non capisco questa necessità di acquistare tempo e di storpiare i nomi: mi chiamo Francesco e così voglio che mi chiamino tutti, anche perché la mia mamma e il mio papà mi chiamano così, senza vezzeggiativi, senza diminutivi o altro. Semplicemente Francesco!

Per me adesso c’è solo la mia mamma. Anche se ho capito che tutti mi vogliono bene sento che lei me ne vuole di più. Ha un profumo che riconoscerei fra mille, una voce dolce che solo lei ha, due mani che mi accarezzano in un modo particolare e che mi fanno sentire sicuro e protetto anche quando sono nudo come un verme perché mi deve cambiare il pannolino. Se fosse un altro a spogliarmi nudo strillerei fino a trattenere il fiato. Cosa che, ho già capito, manda tutti in confusione e mi fa ottenere quello che voglio.

Con lei non c’è bisogno di strillare: quando ho fame basta un accenno di pianto, una specie di pigolio appena percettibile, che lei già mi offre il seno e mi fa mangiare a volontà, quando mi brucia il sedere per la cacca, prima mi annusa e poi parte subito con acqua calda e salviette profumate, quando mi fa male la pancia mi prende subito in braccio, mi coccola un po’ e poi mi sistema a pancia in giù vicino a lei.

La mia mamma è buona e bella, non riesco ancora a vederla distintamente, ma deve essere per forza bella. E poi sento mio padre che glielo dice sempre. Le dice che la maternità l’ha addolcita, l’ha “arrotondata”, come ripete lui. Non ho ancora chiaro il significato di tutte le cose che le dice, ma ho imparato dal tono della sua voce che sono cose belle. Comincio ad essere un po’ geloso.

Il mio papà ancora non lo conosco, lavora tutto il giorno e quando torna alla sera è stanco e, a volte, mi dedica troppo poco

tempo, ma se la mia mamma gli vuole bene un motivo ci sarà e questo mi basta e per il momento vivo sulla fiducia.

Di tutti gli altri che mi vengono presentati e che continuamente mi ronzano intorno non ne capisco molto. Vedo una “pappa” indistinta di ombre che si muovono sopra di me, che mi parlano, che mi toccano, che rompono le balle. Per il momento rinvio il giudizio su di loro a più avanti. Per adesso conta solo la mia mamma e anche un po’, per sua intercessione, il mio papà.

Ieri mi hanno messo in una cesta e mi hanno portato a casa. Era novembre, ma c’era già la neve per terra e un freddo cane; mi hanno coperto con tutina, berretto e diversi strati di coperte, protetto come si fa con le cose preziose. Proprio una bella sensazione.

A casa si sta bene. La mia stanza è luminosa, la temperatura gradevole, i suoni ovattati, si sente profumo di pulito, la culla è comoda, il tran-tran quotidiano tutto sommato mi piace, e poi c’è la mia mamma che non mi lascia mai. Appena nato ho avuto paura, però adesso è passata, e il merito è tutto suo.

La mia mamma era abituata ad andare a letto presto alla sera e a dormire sodo fino al mattino; il mio papà era abituato a leggere un po’ prima di dormire. E poi uscivano spesso alla sera, con amici o da soli, come se fossero ancora fidanzati, a volte senza neanche programmare, così all’improvviso.

È cambiata molto per loro, me ne rendo conto. Però vedo che, anche se dormono poco (ho sempre fame!), anche se escono meno spesso e se hanno dovuto cambiare i ritmi della loro vita, il fatto di avermi li rende felici. Lo capisco da come mi guardano, da come spiano i miei gesti, da come fanno a gara per scoprire il mio primo sorriso, da come mi accudiscono tutto il giorno, e da come mi mostrano con orgoglio a tutti, parenti, amici e affini.

Mangio, cago e dormo. Un po' monotono, ma tutti dicono che è quello che deve fare un bambino nato da poco, e controllano spesso lo stato della mia cacca. Sembra una cosa importante.

Mi hanno messo delle piccole api appese alla culla proprio sulla mia testa: io vedo solo qualcosa che gira ed emette un suono tutto sommato gradevole. Che siano api l'ho saputo da mia madre. È convinta che mi facciano piacere. Non voglio deluderla, ma dopo solo qualche giorno non ne posso più... se cambiasse almeno ogni tanto la musica!

Intorno alla mia culla intanto continua a imperare il “totosomiglianza”: vi partecipano tutti, dai nonni, agli zii, agli amici di passaggio, ai condomini, e a quanti, anche per puro caso, si trovano a passare di lì. Ci sono dispute feroci basate sui più disparati particolari che mi caratterizzano.

La faccenda è stata presa in mano da mia zia Iolanda, che lavora come geometra presso il Comune, e che, in virtù della sua competenza in frazionamenti di terreni, ha diviso il mio corpo in tanti lotti: il primo corrisponde alla fronte e poi, via via, agli occhi, al naso, alla bocca, al mento e alle orecchie. Queste le sue assegnazioni: la fronte a nonno Alfio, il naso alla mia mamma, la bocca a nonno Leandro, le orecchie a nonna Carola, il mento a nonna Gloria. Mia zia Iolanda si è tenuta gli occhi, esibendo una sua foto da bambina dove sfodera due occhi neri e vivaci «Come quelli di Francesco» ha commentato.

Il resto del corpo, in un unico lotto, è stato assegnato a mio padre, accompagnato da un laconico e spiazzante «Ha le caviglie come quelle di Giovanni, non sarà mai un atleta. Anche i capelli sono suoi, lisci e sottili, speriamo che non li perda anche lui alla svelta».

Sussulti ogni tanto ce ne sono, ma sembra che le assegnazioni per il momento reggano: oltre che come geometra, prevedo per Iolanda un futuro brillante anche in politica.

«Mi ha sorriso» ha detto l'altro giorno mio nonno con i baffi.
«Ha sorriso anche a me» lo ha ripreso quello senza.
Le nonne hanno detto loro di non fare i fenomeni.
Io non sorrido, sia chiaro, faccio solo una smorfia quando ho
mal di pancia.
Quando verrà il momento del mio primo vero sorriso, so già a
chi lo farò.

Franco Zanichelli

Franco Zanichelli è nato a Reggio Emilia. Insegnante di Educazione Fisica in pensione e maestro di tennis, ha incominciato a scrivere rivolgendosi dapprima unicamente al mondo dello sport.

Sono nate così le prime tre pubblicazioni: nel 2003 “Sport... e così sia”, adottato quale testo di lettura per gli studenti del Corso di Laurea in Scienze Motorie dell’Università di Padova, “Sport amico mio” nel 2005 e “Il tennis, la storia e il gioco” nel 2006.

Preso dal gusto di scrivere, si è poi rivolto all’osservazione dei fatti della vita di tutti i giorni e alla descrizione di quelle piccole occasioni di esistenza che possono apparire in se stesse ovvie e insignificanti, ma che sono in realtà spesso rappresentative dei tic collettivi del nostro tempo e del nostro, a volte, dissennato modo di vivere. Da questo secondo filone, e cercando sempre i toni dell’ironia e dell’umorismo, ha pubblicato nel 2010 i racconti dal titolo “Così è la vita, più o meno” e, nel 2012, il romanzo “simonpietro@paradiso.it”.

Collabora inoltre con il settimanale “La libertà” e con il mensile “Stampa Reggiana”.

Camilla Basanese

Illustratrice della Copertina

Vincitrice del 3° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu con la Copertina per il romanzo “*Under e Over*” di Franco Zanichelli, marzo 2018.

Camilla Basanese nasce a Ivrea (TO) nel 1990. Diplomata al Liceo Artistico, Laureata in Architettura, grazie a un Master Management per i Beni culturali conosce il Maestro Pistoletto. Da lui ispirata, inizia a esporre in varie location italiane e internazionali (Roma, Londra, Melbourne...)

Negli ultimi anni ha concentrato la ricerca sul rapporto tra materiali quali stoffa, polistirolo, carta, allo scopo di trasmettere messaggi diversi: di denuncia, di riflessione, o di narrazione.

Nel 2016 è capo progetto e grafico de “La Passeggiata delle Fontane”, un itinerario storico artistico in Lessolo (TO). Nello stesso anno diviene curatrice di una mostra annuale per giovani artisti contemporanei per l’Associazione Miscela di Ivrea.

“L’illustrazione di copertina è un collage in cartoncino, a simboleggiare il collage narrativo di due vite che si intrecciano. I due elementi figurativi hanno un’evocazione simbolica e narrativa: il bambino sta per “iniziare a scrivere” la sua vita, diventando il “bastone della vecchiaia” del nonno.

Lo sviluppo in diagonale positiva riprende l’idea della *Vita da angolazioni diverse*”.

3° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite

La Casa Editrice ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del 3° Concorso Letterario Nazionale per Opere inedite di BookTribu.

Gli Autori, gli Illustratori e Tutta la Tribu

Gianluca Morozzi

Sandra Cristina Tassi, Critico Letterario

Scuola Internazionale di Comics nella sede di Reggio Emilia

I Lettori Forti

Adriana Cuccaroni, Amalia Vingione, Bruno Melis, Chiara Belluco, Chiara Galbiati, Chili di libri, Clara Spada, Claudia Ciombolini, Claudia Foti, Clemencia Rando, Cristina Lania, Diana Del Moro, Eliana Stendardo, Elisabetta Conti, Elisabetta Cardinali, Emanuela Navone, Erminio Fischetti, Ester Russo, Ester Landolfi, Eugenio Fallarino, Federica Belleri, Francesca Cecconi, Gabriele Ottaviani, Giacomo Ripamonti, Giuseppina Oliva, Irene Cambriglia, Laura Merlino, Libera Maria Ciociola, Linda Rossi, Lucia Sandiano, Luisa Usai, Manuela Dominici, Maria Bernardo, Maria Concetta Cianflone, Marika Porto, Martina Maugeri, Michele Donà, Nadia Caruso, Noemi Bevilacqua, Paola Baldi, Roberta Farrace, Roberta D'amico, Roberto Baldini, Rosa Maria Gnolfo, Rossella Miccichè, Salvatore Bramato, Sara Ballabio, Silva Locatelli, Silvia Lodini, Valentina Pietrocola, Vella Coviello, Veronica Corazza, Viviana Calabria

Gli Editor

Clara Spada

Eugenio Fallarino

Silvia Lodini



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

Finito di stampare nel mese di marzo 2018 da Rotomail Italia S.p.A.